

11,30	Sci, slalom uomini e donne	Eurosport
13,00	Paraolimpiadi, 2ª giornata	Tele+Nero
14,15	Serie D: Olbia-Villacidrese	RaiSportSat
15,25	Bundesliga: Bayern-Monaco	SportStream
17,15	Ciclismo, Trofeo Pantalica	Rai3
18,00	Volley, Coppa Cev: Cuneo-Milano	Tele+Nero
18,00	Basket A1: Scavolini-Kinder	Rai3
20,30	Inter-Juventus	Tele+Bianco/+Calcio
20,30	Pallanuoto: Posillipo-Berlino	SportStream
23,00	Liga: Betis-Barcellona (diff.)	Tele+Nero



Berlusconi contro Rui Costa: «L'abbiamo pagato tanto, è sempre rotto»

Il premier a Trieste in attesa di Schroeder scherza con i passanti: «Il Milan? Lo porterò in chiesa...»

TRIESTE Il presidente stronca uno dei suoi migliori uomini, Rui Costa. E la stagione del calciatore portoghese al Milan da cattiva diventa pessima. Prima gli infortuni, uno dopo l'altro, poi le incomprensioni con la «vecchia guardia» rossonera, poi ancora l'allenatore che non riesce a trovargli una posizione giusta in campo. Insomma, per Rui Costa sono soltanto dolori a cui si sommano le polemiche dei tifosi che gli hanno rimproverato le lacrime da lui versate nello spogliatoio viola. Insomma, difficoltà su difficoltà. E ieri ci si è messo anche Berlusconi. Il premier, a Trieste, in attesa di ricevere il cancelliere tedesco Schroeder, ha passeggiato per la città dialogando con i passanti. E, come spesso succede, Berlusconi ha tirato fuori il meglio: «Tutti sull'attenti!», ha intonato ai ragazzi che dopo un attimo di esitazione hanno obbedito. «L'Inno lo sapete a memoria?», ha chiesto il presidente. «Qual è l'inno?... "Mia bela Madunina"?», ha scherzato ancora. Quindi si è congedato dai ragazzi, che lui stesso aveva invitato nella

piazza dell'Unità per assistere alla cerimonia di benvenuto, chiedendogli di comportarsi bene: «Non facciamoci riconoscere...» ha detto, forse ricordandosi delle corna fatte alle spalle del ministro degli esteri spagnolo. Poi, tra la sorpresa e il divertimento dei passanti, è sconfinato sul calcio, sul Milan per la precisione, uno degli argomenti a lui preferiti. Alcuni tifosi rossoneri gli hanno suggerito, visto i risultati sportivi, di portare la squadra nella chiesa degli Schiavoni per una visita beneaugurante o forse per una benedizione. «Lo farò, lo farò», ha risposto sorridente Berlusconi (la chiesa serbo-ortodossa degli Schiavoni, a Trieste, è nota per essere una sorta di portafortuna). Infine, qualcuno gli ha chiesto che cosa ne pensa di Rui Costa. «Mah...» ha riflettuto Berlusconi - Rui Costa è costato così tanti soldi eppure si è rotto...». A questo punto è arrivato Schroeder e Berlusconi è stato costretto ad allontanarsi per partecipare all'incontro ufficiale. Per la fortuna di Rui Costa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Stelle con la Juve, «bidoni» all'Inter

Cambio di maglia: a Milano i saldi bianconeri non hanno mai fatto furore

Massimo De Marzi

Inter-Juve, storie di scudetti e di coppe, di trionfi in Italia e in Europa, ma anche tante storie di ex. Marcello Lippi è l'ultimo della serie, ma negli ultimi trent'anni sono stati molti gli uomini che hanno viaggiato sulla tratta Torino-Milano. Con la Signora che, al supermarket del calcio mercato, ha rifilato alla Benamata diversi, clamorosi "bidoni".

Anastasi Estate 1976. La Juventus si è vista scuire lo scudetto dal petto da un impertinente Toro, capace di rimontare un distacco di cinque punti a nove gare dalla fine. Ne fa le spese il tecnico Parola, giubilato a favore del giovane Trapattoni. Ne fanno le spese alcuni uomini della vecchia guardia, due su tutti: Fabio Capello e Pietro Anastasi. La Juve mette in piedi un doppio scambio: cede Capello al Milan in cambio di Benetti (cavallo di ritorno), mentre Anastasi, idolo dei siciliani e della curva Filadelfia, fa le valigie e passa all'Inter in cambio di Roberto Boninsegna. Questo affare fa storcere il naso non solo ai tifosi bianconeri: Anastasi ha cinque anni meno di Boninsegna (28 contro 33), molti pensano che l'ultima negativa stagione sia stata frutto solo delle liti con Carlo Parola, può essere ancora un attaccante in grado di far male. Ma Boninsegna e Trapattoni decidono di puntare sulla forza e l'esperienza di Boninsegna. E fanno l'affare: l'ex nerazzurro gioca tre anni a Torino e contribuisce coi suoi gol alla vittoria di due scudetti e una Coppa Uefa, Anastasi invece è alla frutta, segna 7 reti in due campionati, prima che l'Inter di Fraizzoli lo regali all'Ascoli quando è ormai un ex giocatore.

Tardelli Siamo nel 1985. La Juve ha appena conquistato (nella notte della vergogna dell'Heysel) la Coppa dei Campioni, che ha chiuso un ciclo. Se ne va Boniek (Roma), se ne va Paolo Rossi (Milan), se ne vuole andare Marco Tardelli. Il presidente Pellegrini offre un biennale da favola all'uomo dell'urlo Mundial, ma la Juve non vuole far sconti sul parametro. La trattativa

rischia di arenarsi, quando viene trovato un escamotage. Per lasciar libero Tardelli, Boninsegna chiede di avere Aldo Serena, la "torre" di Montebelluna reduce da una grande stagione al Torino. L'Inter se lo è ripreso, ma non intende disfarsene, alla fine si trova l'accordo: Serena passa dal granata al bianconero con la formula del prestito biennale, così Tardelli è libero di sposare l'Inter. Ma sarà un matrimonio di breve durata e con poca gioia: del Tardelli nerazzurro si ricorda una grande semifinale di Coppa Uefa contro il Real a San Siro e poco altro, finirà a svernare in Svizzera. Serena, invece, contribuisce a far vincere il titolo all'ultima Juve trapattoniana, prima di riabbracciare l'Inter e conquistare lo scudetto dei record nel 1989.

Schillaci-De Agostini Anno di grazia 1992. La Juve vara una maxi rinfondazione. Arrivano il tedesco Moeller e l'inglese Platt, per il ruolo di prima punta ecco Gianluca Vialli, strappato a suon di miliardi alla Sampdoria. Non c'è più posto per Totò Schillaci, l'eroe delle notti magiche che si è eclissato dopo Italia '90. L'unica big disposta ad accollarsi il suo (oneroso) ingaggio è l'Inter, nell'affare viene inserito come mancia anche Gigi De Agostini, stantuffo della corsia sinistra ormai in piena riserva. L'incoraggiante inizio di stagione di Schillaci e De Agostini, combinato alle difficoltà di Vialli a Torino, fa pensare che stavolta la "bufala" l'abbiano presa gli juventini, ma nel giro di pochi mesi la storia cambia. Nel girone di ritorno l'Inter inizia a volare quando fa a meno del Totò nazionale, che comincia la stagione seguente come riserva di lusso, prima di essere convinto a trasferirsi in Giappone. De Agostini, nel frattempo, è già finito (senza rimpianti) alla Reggiana.

Peruzzi Siamo nel 1999. Marcello Lippi approda all'Inter e per provare a vincere anche in nerazzurro chiede l'acquisto dall'Atletico Madrid di Jugovic, l'unica cessione illustre della Juve che lui non aveva sottoscritto, e l'ingaggio di un nuovo portiere al posto del chissoso Pagliuca. Lippi pretende Peruzzi e, dopo corteggiamenti



Suarez (a sinistra) contrasta Anastasi, ritratto a destra con la maglia dell'Inter dove è approdato dalla Juventus

"FLOP" IN NERAZZURRO

Giocatore	alla Juve	partite	all'Inter	partite
Pietro Anastasi	1968-1976	205 (78)	1976-1978	46 (7)
Marco Tardelli	1975-1985	259 (35)	1985-1987	43 (2)
Salvatore Schillaci	1989-1992	90 (26)	1992-1994	30 (11)
Luigi De Agostini	1987-1992	146 (20)	1992-1993	31 (1)
Angelo Peruzzi	1991-1999	208	1999-2000	33

tra parentesi i gol segnati

insistiti, la Juventus accetta di venderlo per la modica cifra di 30 miliardi. Dopo un anno l'Angelo prenderà il volo per Roma (sponda Lazio) e forse, nella vendita, l'Inter non ha neppure riportato a casa i denari sborsati alla Signora...

Se allargassimo la cerchia ai gioca-

tori ceduti dalla Juve ad altre società e successivamente finiti all'Inter, la storia si farebbe infinita: da Brady a Causio, da Fanna a Sousa. Qualche "sola" l'ha beccata anche Madama (l'ultimo Altobelli), ma se guardiamo anche altro scambio di tecnici, di nuovo il bilancio va in rosso per l'Inter. Carlo Carca-

no, allenatore della Juve del quinquennio, non vinse un bel nulla sulla panchina nerazzurra, Heriberto Herrera fregò uno scudetto alla Grande Inter del mago Helenio con la sua "Juve operaia", ma a Milano rimediò un esonero al secondo anno. La stessa fine che ha fatto Lippi.



Cuper è realista «Fondamentale»

L'Inter sollevata dalle notizie su Luca Volpini (il tifoso caduto dalla balaustra il 21 febbraio ha ripreso conoscenza), ha un unico problema, le condizioni fisiche di Vieri. Secondo Cuper il giocatore «è all'80% circa, per via di certi fastidi muscolari che si porta dietro da qualche tempo». Ventola ieri si è regolarmente allenato, dopo l'influenza che lo aveva tenuto fuori per un paio di giorni, ma aveva ancora qualche linea di febbre. Per questo pare probabile che la spalla di Vieri sia Kallon. L'attaccante barese siederà comunque in panchina. Pochi dubbi anche sugli esterni di centrocampo, con Seedorf a destra (preferito a Conceicao) e Guly a sinistra favoriti. Tra i convocati c'è però Michela Serena, l'unico difensore a disposizione di Cuper oltre a Simic. L'allenatore argentino dell'Inter è apparso tranquillo durante la conferenza stampa che precede il match: «È una partita chiave per la nostra stagione. Le critiche sul gioco dell'Inter e della Juve sono solo chiacchiere, contano i punti e le vittorie. Sarà fondamentale il centrocampo, ma non credo che una squadra prenderà l'iniziativa sull'altra in modo netto, ci sarà grandissimo equilibrio e potrebbe decidere un episodio. Non credo che la Juve soffra in modo particolare le squadre che fanno grande possesso palla, come il Deportivo, o almeno non più delle altre. Comunque se domani ci lasciano la palla tra i piedi per molto tempo sarò contento, ma non credo che accadrà. Sono preoccupato ed è un bene: quando non lo sono, vuole dire che c'è qualcosa che non va».

gi.ca.

Lippi col paracadute «Non ultima spiaggia»

«Non mi accoglieranno certo con un mazzo di fiori». Marcello Lippi non si fa illusioni sull'accoglienza dei tifosi nerazzurri per stasera. Lui che dopo un anno e mezzo di nerazzurro fu travolto dalla sua presunta "juventinità". «Mi sono sempre schierato a difesa della mia Juventus quando si è messo in dubbio, dopo la vicenda doping, l'origine dei nostri successi. Erano solo il frutto del lavoro e dei sacrifici di un gruppo. La mia juventinità è esistita e esisterà sempre, in qualsiasi club, anche all'estero, io andrò ad allenare. Sì, perché quei cinque anni sono stati i più belli della mia carriera e non li dimenticherò mai. Ma sfido chiunque a dimostrare che all'Inter io non abbia lavorato con impegno e professionalità. Anche se temo che non resterà nulla di me all'Inter, perché le cose non sono andate come si sperava, però ho mantenuto ottimi rapporti con tutte le persone con cui ho lavorato in società». Rimpianti? «Più volte ho pensato che con il Vieri atch: «È una partita diversa, ma sono considerazioni che ho fatto in passato. Ora non le faccio più. Anche quel Lippi là è finito. Non piaceva nemmeno a me, quel Lippi nervoso di Reggio Calabria, mi piace di più quello di oggi». Lippi sposa il messaggio di Moratti, che rispetto a polemiche passate (il rigore su Ronaldo) ha detto che bisogna ripartire tutti da zero. «Ha ragione, è giusto. Anche a me dà fastidio che a ogni vigilia di Juventus-Roma si torni sempre a parlare del famoso gol di Turone. Non si può dire ora che questa sia una partita decisiva. E poi è diverso che vinca la Juventus o l'Inter: per loro, a quattro punti, si determinerebbe una certa situazione, mentre per noi, a due sopra, sarebbe meno netto il distacco. Ma se vince l'Inter, non è affatto finita».

m.d.m.

Il capitano della Roma replica in modo pepato a Massimo Cragnotti e dà un consiglio a Capello: «Farei giocare Delvecchio perché è l'uomo anti-Lazio»

Totti, via al derby: «Un gol come quello dell'andata»

Valerio De Bianchi

ROMA Il capitano a ruota libera. Francesco Totti dà il calcio d'inizio virtuale al derby presentandosi davanti a microfoni e taccuini con verve e sincerità. Espressione rilassata e cappellino da baseball in testa, scatena l'entusiasmo delle numerose fans, arrivate a Trigoria con la speranza di vedere il loro idolo anche per un solo istante, mentre passeggia per raggiungere la sala stampa. Ci pensa lui, il giocatore più rappresentativo dei campioni d'Italia, a mettere un po' di pepe giallorosso a questa sfida dopo una settimana trascorsa fin troppo tranquillamente in casa romanista. La convinzione di essere più forti, da parte degli uomini di Capello, ha reso l'atmosfera meno elettrica rispetto alle stracittadine del passato? Probabile, ma come si

dice il derby è una partita speciale. Non sempre vince la squadra migliore sulla carta. Per questo forse Totti invita i compagni e l'ambiente a non snobbare i cugini biancocelesti: «La Lazio è una squadra in ripresa, nelle ultime settimane ha ricominciato a vincere e per questo va rispettata. Per vincere dobbiamo attaccare senza timore. La Lazio è all'ultima spiaggia, in campo sarà più nervosa di noi, sa bene del resto che di fronte avrà una squadra più forte. Il pareggio me lo prendo solo se dovessimo raggiungerlo al novantesimo. Alla sconfitta non voglio neanche pensare. E poi il campionato è ancora lungo, fino alla fine ce la giocheremo con Inter e Juventus ma d'ora in poi non possiamo più sbagliare». Ha passato una settimana tranquilla anche se per lui il derby non sarà mai una partita come le altre: «Sono cresciuto nel modo di affrontare l'attesa, anche se per me resta una

gara speciale. La sento più degli altri, ma ho imparato a viverla serenamente. Invece quand'ero più giovane non ci dormivo la notte. Acqua passata, al derby ormai ci ho fatto l'abitudine». Roma-Lazio è anche Totti contro Nesta, due capitani a confronto, le bandiere delle due squadre romane che si sfidano. C'è chi dice che potrebbe essere l'ultima stracittadina in cui si affrontano: «Mi dispiacerebbe se Nesta andasse via dalla Lazio. È un simbolo. Senza di lui il derby non sarebbe lo stesso». Chiari, ma non ce n'era bisogno, la battuta su Negro, «visto che non gioca, ai gol dovremo pensare noi», fatta in settimana. «Era solo una battuta e niente più, ma è stata girata in maniera differente. Non volevo prenderlo in giro, e poi fare polemiche con i miei colleghi non mi piace. Il problema è che ogni volta che parla Totti si scatena il finimondo. Da oggi non farò più battute, forse...». E quel

forse è d'obbligo, visto come risponde a Massimo Cragnotti a cui piacerebbe vincere il derby con un autogol del capitano romanista: «Ne farò uno come all'andata...». Per la cronaca Totti segnò la rete del due a zero che chiuse la partita in favore della Roma. Alla Lazio toglierebbe Crespo, «perché è uno dei pochi che si salva in quella squadra», a Capello da un consiglio dettato anche dalla scarsa manza: «Farei giocare Delvecchio perché è un uomo derby». Stasera resterà incollato davanti al televisore: «Ma non guarderò né Inter-Juve, che spero pareggino, né il festival di Sanremo. Rivedrò i vecchi derby su Roma Channel, così mi carico ancora di più». Non si sbilancia in pronostici ma «mi auguro che finisca come all'andata», e si immagina protagonista nella notte dell'Olimpico: «Sarò la stella della partita, spero di riuscire a brillare».